Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 41° FONDAZIONE CIRCOLO - MARZO / APRILE 2012 N. 2

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE 14243638

www.circolodeisambenedettesi.it **sambenedettesi@alice.it**

IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU facebook

L'angoscia dell'attesa. L'IMU, questo oggetto misterioso

Alle tante situazioni di disagio che la vita di per sé offre, si aggiungono altre messe su artificialmente a turbare i pensieri e le aspettative di noi poveri mortali. Quanti esami sono stati preceduti da angosce tali che abbiamo sempre desiderato affrontarli subito. Per chi ha seguito un corso di studi ogni traguardo era preceduto da momenti di incubo che spesso si dissolvevano nel momento dell'arrivo. Non potendo evitarli, si desiderava che tutto avvenisse nel più breve tempo possibile. Manzoni descrive questo stato d'animo in modo magistrale, quando dice nel settimo capitolo: ***"Tra il primo pensiero d'una impresa terribile, e l'esecuzione di essa (ha detto un barbaro che non era privo d'ingegno), l'intervallo è un sogno, pieno di fantasmi e di paure... Ma, al momento di destarsi, al momento cioè di dar principio all'opera, l'animo si trova tutto trasformato. Al terrore e al coraggio che vi contrastavano, succede un altro terrore e un altro coraggio: l'impresa s'affaccia alla mente, come una nuova apparizione: ciò che prima spaventava di più, sembra talvolta divenuto agevole tutt'a un tratto: talvolta comparisce grande l'ostacolo a cui s'era appena badato; l'immaginazione dà indietro sgomentata; le membra par che ricusino d'ubbidire; e il cuore manca alle promesse che aveva fatte con più sicurezza"***. Ma di quale impresa stiamo parlando, di quale prova cui siamo chiamati ad affrontare che sembra riposta nel telecomando tanto che subito appare ogni volta che diamo l'imput? È stato cambiato anche il nome, da ICI che sembrava un cinguettio a IMU che ha tanto l'assonanza di mostri non ben definiti come "i mò mò" che spaventavano la nostra infanzia. In dialetto si trasformavano in *"mamusce"* dalle forme incerte ad aumentare lo spavento. È vero, oggi certe minacce fanno sorridere, avendo condito l'infanzia di esseri mostruosi così spregevoli che un King Kong potrebbe apparire rassicurante.

Da mesi sentiamo parlare di questo "IMU" che prima di farcelo incontrare, quasi ad esorcizzarlo, ci viene offerto sezionato in due o tre pezzi, come per attutire l'impatto. Adesso conosciamo il giorno dell'evento e lo abbiamo segnato sul calendario come si fa per gli anniversari tristi dei cari defunti in cui si risuscitano episodi della vita passata.

Che la crisi c'è è indiscutibile e ce ne accorgiamo specie quando vediamo mutare in negativo il rapporto tra l'euro e la cose acquistate. Tuttavia la stiamo vivendo in maniera strana. Nel nostro *particulare,* come avrebbe detto il Guicciardini, ci mostriamo come se non ci fosse. Siamo solidali con quanti perdono il lavoro, ma li sentiamo tanto lontani, tranne nei casi in cui vengono colpite persone a noi care. Le percentuali apocalittiche ci sfiorano come quelle meteore minacciose che sembrano giungere a devastare tutto da un momento all'altro e poi ci dicono che son passate a migliaia di chilometri dalla terra. Gli ambienti di ritrovo li vediamo ugualmente affollati, specie dai giovani, per i quali fioccano neologismi, coniati per stigmatizzare il loro rapporto con il lavoro. Nell'ambito di chi esercita il potere c'è un tiro alla fune con quella staticità di forze che si equilibrano. Da una politica fatta di continue promesse siamo passati ad una politica che riesce a non farci nulla, tanto che la tela della mitica Penelope appare un'ingenuità. Solo la corruzione è una costante, con la differenza che le quote trafugate sono formate da cifre sbalorditive e che sono terribili schiaffi per chi fatica ad arrivare alla fine del mese.

E torniamo all'IMU dove viene coinvolta anche l'Autorità comunale. Ai nostri Amministratori ci permettiamo di suggerire di non calcare troppo la mano. In momenti di crisi si riducono le spese, specie quelle per l'acquisto delle cose non necessarie. E per necessarie si intendono quelle di manutenzione: convogliare le acque piovane, sistemare le strade che stanno diventando una groviera, pulizia ecc. Non ci tartassate per fare cose nuove. "Fare il passo secondo la gamba", è saggezza popolare, molta più di tante promesse elettorali.

Il Direttore

Venti di crisi per la pesca in Adriatico: problemi e prospettive

Per mio interesse personale sto leggendo racconti, interviste, ricostruzioni di esperienze fatte nell'arco del 900 dai nostri pescatori, non solo in Adriatico ma anche altrove nel Mediterraneo, in Atlantico, nel Golfo Persico. Il passaggio dalla vela al motore nei primi decenni del 900 aprì orizzonti nuovi, più vasti per i nostri marinai. Poi vennero i tempi difficili a cavallo della seconda guerra mondiale, con un prima e un dopo segnati da problematiche diverse che caratterizzarono nel bene e nel male il lavoro del mare. Lavoro duro, pericoloso, ma accettato con passione o rassegnazione dai figli incamminati sulle orme dei padri fin da tenera età. Mare ancora pescoso, capace di dare da vivere a chi sapeva per esperienza o per scienza (che nella gran parte dei casi coincidevano) controllarne gli umori, governare i venti e selezionare i fondali buoni per la pesca.

Poi - dalla fine degli anni cinquanta agli anni settanta – sopraggiunge il momento epico della pesca oceanica, che di epico aveva soprattutto la resistenza degli uomini a un lavoro massacrante sopra e sotto coperta, insieme alla capacità di comandanti e motoristi di barcamenarsi in condizioni inusuali di mare e di pesca, affrontate con imbarcazioni poco adatte a quel nostro audace salto oltre le Colonne d'Ercole. Pesche miracolose sembravano allora quelle effettuate lungo le coste dell'Africa occidentale. E se i marinai di una certa età vivevano l'esperienza della pesca atlantica come un impegno a continuare in quell'altrove marino il mestiere di sempre con la tenacia abituale, i giovani furono attratti dall'idea di guadagni maggiori conditi con avventure di sballi alcolici e sesso nei locali notturni di Las Palmas, di cui si favoleggiava.

Le cose poi sono andate come sono andate, con il doloroso naufragio del Pinguino (1966) e il progressivo ripiegarsi nei nostri mari di barche sfiancate dai continui viaggi di andata e ritorno per consegnare ai mercati un pescato difficile da conservare in mancanza di celle frigorifere adeguate.

Attualmente il nostro orizzonte di riferimento è l'Adriatico, dove prevalentemente si muovono le imbarcazioni nostrane per la pesca d'altura e la pesca locale e dove spirano oggi venti di crisi. L'aura mitica che ha sempre avvolto il mondo della pesca, con il tributo di riconoscenza dovuto ai pescatori corag-

Continua a pag. 2

BCC CREDITO COOPERATIVO

Banca di Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

fil. **Grottammare**	Via Tintoretto 25	0735-735510
fil. **S. Benedetto del Tr.**	Via Manzoni 23	0735-591062
fil. **S. Benedetto del Tr.**	Via Curzi 19	0735-581239
fil. **Montefiore dell'Aso**	Borgo G. Bruno 36	0734-938600
fil. **Porto d'Ascoli**	Via Val Tiberina 6	0735-658775

Da pag. 1 - ## *Venti di crisi per la pesca in Adriatico*

giosi che hanno saputo affrontare il mare in condizioni anche molto avverse, si è andata via via dissipando e le ragioni sono diverse. E' venuto a mancare il ricambio generazionale per un lavoro sacrificato che i padri hanno voluto risparmiare ai figli. Sono notevolmente aumentati i costi della navigazione, visto che il carburante assorbe gran parte del ricavato che, a detta dei marinai, diventa davvero poco remunerativo. Il problema più grosso, però, è costituito dall'impoverimento del mare il cui potenziale ittico è stato prosciugato con sistemi di pesca invasivi, né basta a ripopolarlo il fermo biologico che è risultato negli anni un palliativo inefficace. E d'altra parte non ha mai visto la luce (o almeno non ancora) il Parco marino di cui si è tanto parlato. Di conseguenza stiamo assistendo al disarmo e alla rottamazione progressiva di imbarcazioni per la pesca volante e per il pesce bianco con preoccupante diminuzione delle nostre unità pescherecce.

"Le criticità ci sono - afferma Fiscaletti -. C'è uno scollamento tra i vari settori quali diportistica, cantieri e pesca. Così come ci sono problemi finanziari. Invece bisognerebbe parlare di un sistema porto, tutti gli addetti dovrebbero ragionare insieme per fare massa critica. Occorre puntare su una visione turistica dell'area portuale".

Non è tuttavia spenta la vitalità del settore, dove si combatte e si progetta per affrontare in maniera risolutiva le difficoltà e i disagi della nostra marineria peschereccia. Come scrive Emidio Lattanzi sul Corriere Adriatico del 28 marzo scorso "*in campo ci sono molti progetti annunciati dalle associazioni di categoria del porto. Il primo riguarda l'inserimento del pesce nella dieta del turista e nella ristorazione, in modo da ricreare e ripensare l'economia ittica legata alla ricettività. Il secondo riguarda le aree di ripopolamento marino nei relitti sommersi, un piano più volte ipotizzato ma, finora, mai realizzato. Il tutto andrebbe correlato al turismo delle immersioni. Un altro progetto riguarda i nuovi imballi in modo da garantire una maggiore sostenibilità per la risorsa ittica mentre il quarto progetto prevede la dotazione di nuovi strumenti sui pescherecci che possano garantire il risparmio energetico. E ancora: l'utilizzo di motopesca di nuova generazione e il consumo di biocarburanti ad uso marino limitando l'impatto ambientale. Tornando all'aspetto alimentare, l'ultima proposta è di mettere in piedi una certificazione del pescato per tutelare la sicurezza dei consumatori. Questi progetti seguono altri tre presentati al finanziamento alla Regione e che riguardano la costruzione di una nuova rete con nuovi materiali e adatta per il mare Adriatico presentata con il Comune, la mappatura tridimensionale delle aree di pesca del Centro Adriatico che consentirà una nuova programmazione di fermo biologico, la sperimentazione di pesca degli scampi con le nasse sul modello svedese.*"

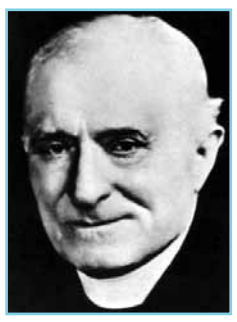
Ma, se tutto questo allo stato attuale risulta essere una dichiarazione di intenti, c'è un'iniziativa imprenditoriale che ha già preso corpo dimostrando la volontà da parte dei giovani che lavorano al porto di passare dalle parole ai fatti. Si tratta di **"No-Strano"**, un Marchio di Pescherie San Pietro S.r.l.

"NoStrano", riferito al pesce dell'Adriatico, indica un prodotto a km 0 che sfugge alla Grande distribuzione e predilige la Filiera corta, quel sistema di vendita che elimina numerosi passaggi dal produttore al consumatore. Appartiene ad una filosofia rispettosa dell'ambiente che tiene conto delle stagioni del pesce, oltre che dell'uomo. Nel sito internet (www.no-strano.it) che illustra le modalità per usufruire dei servizi offerti dalla cooperativa, contattabile al numero verde **800-313330**, si trova un'efficace esposizione di questa "filosofia" del mangiare sano, corredata da gustose ricette a base di pesce anche nella versione dialettale. Quello che più importa, comunque, è che - anche per questa via che impegna energie giovani e strumenti informatici - le attività della pesca e della commercializzazione del pescato possano trovare i mezzi e gli stimoli giusti per affrontare la crisi superandola.

Benedetta Trevisani

Il "bacio del mare" del San Marco

di Giuseppe Merlini



E' noto, ai più, come San Benedetto vanti il primato di aver varato la prima barca porta pesce a motore d'Italia. Molto si è scritto, negli anni, sul suo protagonista indiscusso, il tanto dibattuto don Francesco Sciocchetti, e forse poco sulla "cronaca" di quel tempo; per questo motivo, a distanza di cento anni esatti da quel varo, grazie ad alcune nuove ricerche possiamo sapere esattamente cosa avvenne.

Era il 26 maggio del 1912, era una domenica mattina e don Francesco Sciocchetti, la vera anima della marineria sambenedettese, aveva già provveduto e pensato a tutto. Si era rivolto al marchese Guidi, sindaco di allora affinché invitasse formalmente l'on. Luigi Dari, deputato dell'epoca rappresentante il nostro territorio. Una corsa ciclistica sul percorso *San Benedetto - Porto Civitanova* e - in serata - l'estrazione di una tombola di 500 lire avrebbero chiuso i festeggiamenti.

Come ebbero a scrivere i quotidiani dell'epoca, quella mattina la Cooperativa per la Pesca, fondata da don Francesco Sciocchetti, si apprestava a vivere un momento di grande importanza perché, prima fra tutte le cooperative pescherecce d'Italia, quella sambenedettese - con sforzi e sacrifici straordinari - provvedeva al varo di un battello a motore sussidiario per il trasporto del pesce ed il salvataggio in mare, grazie ai tre quarti di contributo avuti dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

L'on. Dari giunse direttamente da Roma con il treno delle 10,30; accolto dalla Giunta comunale al completo, Dari venne accompagnato in municipio per un *vermouth* d'onore sotto le note della banda della Città di Ripatransone. Luigi Dari venne poi "scortato dai sambenedettesi" presso la spiaggia per presenziare alla solenne cerimonia per il *bacio del mare* (varo) del battello porta pesce motorizzato "San Marco".

Dopo la benedizione da parte del parroco, dopo il discorso più volte interrotto per gli applausi del dott. Filippo Andrenelli, presidente della Cooperativa della Pesca, prese la parola l'on. Dari, il quale, nel dichiarare il proprio orgoglio per essere stato invitato, affermò con gran forza che l'unico mezzo per giungere alla elevazione morale e materiale del popolo marinaro fosse la cooperazione.

Il "San Marco", addobbato con le bandierine multicolore, con a bordo i marinaretti del ricreatorio "Virtus" nei loro candidi costumi, scese in mare dopo che la madrina, Ilda Andrenelli (sorella del farmacista Filippo di cui sopra), ruppe la rituale bottiglia di champagne contro la poppa del battello accompagnato da fragorosi battimano.

(…) Le robuste spalle degli atletici marinai si diedero quindi a spingere in mare il battello, battezzato "San Marco" carico di autorità e di molti invitati. Fra le grida di giubilo, lo sparo dei mortaretti ed il suono della musica, il motoscafo scivolò agevolmente nell'onda, ed il motore, col suo tuf tuf si apprestò ad imprimergli la sua possente vita (…).

Dopo il varo seguì il banchetto al "Restaurant della Ferrovia" dove i commensali, soprattutto amministratori del territorio, ebbero modo di discutere con l'on. Dari dei problemi più o meno importanti del piceno; in quel pranzo prese piede l'idea di progettare una tramvia elettrica che partendo da Offida, dovesse attraversare Monteprandone, Acquaviva, San Benedetto, Grottammare, Ripatransone, Montalto, Montedinove, sino a Force e Rotella.

Per dovere di cronaca va detto, comunque, che le aspettative sulla buona riuscita del varo non furono soddisfatte appieno: la casa costruttrice Redaelli di Milano, fornitrice del motore non aveva preso bene tutto in considerazione se il popolo sin da subito ribattezzò il San Marco il "battello lumaca". Ad appesantire la situazione la stampa anticlericale, o meglio "democratica" rispetto a quella cattolica che prese di mira il "San Marco" per attaccare don Francesco Sciocchetti.

La Cooperativa della pesca, facente parte del sindacato Peschereccio dell'Adriatico, proprietaria del battello, in base ai rigorosi termini del contratto sottoscritto con la ditta milanese chiese ed ottenne che fossero fornite tutte quelle opportune modifiche per ovviare agli inconvenienti incontrati durante il varo, tant'è che già la settimana successiva il "San Marco" percorse più volte lunghi tratti di mare con discreta velocità. Infatti il "San Marco", prima di entrare effettivamente in funzione per lo scopo per cui venne costruito, compì felicissime prove in mare recandosi più volte a Grottammare e Cupramarittima; nel suo ultimo viaggio a Cupra, dove venne accolto dal popolo festante accorso perché richiamato dal suono della sirena, portò a passeggio, oltre al sindaco e signora, la famiglia Andrenelli, Luigi Anelli, il barone Guido Cornacchia, Francesco Anelli e tanti altri, percorrendo 9 km in tre quarti d'ora, con perfetta regolarità di funzionamento. Di ritorno rimorchiò pure un pesante battello che da solo avrebbe raggiunto San Benedetto a mezzanotte: diversamente, fra lo stupore dei marinai, questo ancorò alle 19.

Il viaggio più lungo percorso dal "San Marco" è quello che compì lunedì 3 giugno per raggiungere Ancona: 80 km in meno di 7 ore; nello stesso giorno ad Ancona conseguirono brillantemente la patente di "conduttori meccanici" i sambenedettesi Pacifico Giostra e Pasquale Novelli. Si apriva una nuova era, questo è certo, forse molto più tardi rispetto a nazioni d'oltralpe, ma è chiaro, come ebbe ad auspicare *Jack La bolina* (Vittorio Augusto Vecchi) nei suoi colloqui con don Francesco Sciocchetti, che il motore avrebbe soppiantato per sempre la vela.

Il "San Marco" ebbe breve vita - dopo aver reso utili servizi alla marineria sambenedettese, riportando a riva grandi quantità di pesce raccolto da tutte le paranze ed essere tenuto in utilizzo come efficace mezzo di salvataggio - allo scoppio delle "Grande Guerra" venne requisito. Per questa innovazione, il suo ideatore e cioè don Francesco Sciocchetti, venne premiato con medaglia d'oro dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Passeranno molti anni prima che la marineria sambenedettese motorizzasse la totalità dei propri scafi ma grazie a tanta tenacia la nostra flottiglia motopeschereccia ottenne ben presto ogni primato. Nasceva una nuova figura professionale, quella del "motorista" che per forza di cose ora ogni scafo doveva imbarcare.

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancètte
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

STORIA (NON CRONACA) DI UNA MORTE ANNUNCIATA

Con il decreto legislativo 19 febbraio 1998 n. 51, in attuazione della legge delega n. 254 del 16/7/1997, veniva soppresso l'ufficio del pretore con il trasferimento delle sue competenze ai tribunali circondariali e alle sezioni distaccate presso i medesimi tribunali.
Veniva così istituita nella nostra città la Sezione Distaccata del Tribunale di Ascoli Piceno e nella sua circoscrizione venivano ricompresi i comuni dell'ex mandamento della Pretura di San Benedetto (San Benedetto, Acquaviva Picena, Monsampolo del Tronto, Monteprandone), nonché quelli dell'ex mandamento della Pretura di Offida (Offida, Appignano del Tronto, Castel di Lama, Castorano, Colli del Tronto, Spinetoli).
Sulla base dell'art. 1, comma 4 della Legge 16/7/1997 n. 254, che consentiva entro due anni dalla data di efficacia del decreto legislativo 19/2/1998 n. 51 di emanare sue disposizioni correttive, veniva approvato il decreto legislativo 14/5/2001 n. 211, che sottraeva alla giurisdizione della Sezione Distaccata del Tribunale di San Benedetto i comuni dell'ex mandamento della Pretura di Offida per ricomprenderli nell'alveo della circoscrizione del Tribunale di Ascoli Piceno; da allora l'ambito della Sezione Distaccata di San Benedetto è limitato ai seguenti comuni: San Benedetto, Acquaviva Picena, Monsampolo del Tronto, Monteprandone.

Nella XIII, XIV, XV e nella corrente legislatura sono stati presentati disegni legge, dei quali il primo a firma della senatrice Francesca Scopelliti e gli altri del sen. on.le Amedeo Ciccanti, per chiedere di condurre nell'area giurisdizionale sambenedettese i comuni dell'ex Pretura di Ripatransone, oggi rientranti nel circondario del Tribunale di Fermo, cioè Grottammare, Cupramarittima, Ripatransone, Cossignano, Massignano, Montefiore dell'Aso; tutti i vari tentativi sono rimasti insabbiati nelle Commissioni Giustizia del Parlamento.
La legge n. 148 del 14/9/2011, di conversione del decreto legge n. 138/2011, ha delegato il Governo a emanare, entro dodici mesi dalla data di entrata di vigore della legge di conversione, uno o più decreti legislativi per "…riorganizzare la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari al fine di realizzare risparmi di spesa e incrementi di efficienza", per cui "nell'esercizio della delega "il Governo dovrà ridurre gli uffici giudiziari di primo grado (i tribunali, ndr) ridifinendo l'assetto territoriale degli uffici giudiziari, e quindi anche trasferendo territori dall'attuale circondario a circondari limitrofi" e "…potrà procedere alla soppressione ovvero alla riduzione delle attuali duecentoventi sezioni distaccate di tribunale, anche mediante accorpamento di tribunali limitrofi…".

Così delineata la griglia normativa, sono due i campi di osservazione e di indagine sui quali dobbiamo incentrare la nostra analisi: la possibilità di incorporare nell'ambito della Sezione Distaccata sambenedettese i territori facenti capo ai comuni dell'ex mandamento della Pretura di Ripatransone e la paventata soppressione della medesima Sezione Distaccata.
E' evidente che i due momenti sono collegati da uno stretto nesso di reciprocità: l'attuazione della prima ipotesi ineluttabilmente accrescerebbe le *chances* per scongiurare la possibile cancellazione che, comunque, indipendentemente dal buon esito del primo passaggio, va contrastata per una pluralità di validi motivi.

Ritengo che non occorra attardarsi in un'illustrazione articolata delle motivazioni che giustificano l'allargamento del territorio di competenza dell'ufficio giudiziario sambenedettese, che mi limito ad enunciare: l'anomalia costituita da S. Benedetto quale unico lembo costiero del Tribunale di Ascoli Piceno, stretto a sud dal distretto della Corte di Appello dell'Aquila (Martinsicuro rientra nell'ambito giudiziario del Tribunale di Giulianova e, quindi, nella Corte di Appello del capoluogo abruzzese) e a nord (Grottammare) dal circondario del Tribunale di Fermo; l'affinità sociale ed economica dei territori in questione, riconosciuta e sancita in vari ambiti amministrativo-burocratici dall'assunzione di San Benedetto della veste di Comune capofila di vari distretti; la migliore fruibilità del servizio giustizia per le popolazioni dei sei comuni interessati, agevolati dalla minore distanza dell'ufficio rivierasco rispetto al Tribunale fermano (caso quanto mai emblematico quello di Grottammare, il cui territorio è in rapporto osmotico con quello della nostra città); l'efficienza e la funzionalità della struttura sede del Tribunale di San Benedetto, di recente realizzazione, in grado di far fronte alle necessità logistiche derivanti dall'assorbimento di nuove funzioni.
La riformulazione dei perimetri delle circoscrizioni giudiziarie nei termini sopra illustrati è stata sollecitata dalle comunità locali interessate e dagli avvocati del Foro di Ascoli Piceno attraverso pronunce formali dei loro organi istituzionali e, nel frattempo, ha avuto un avallo autorevolissimo con il varo della legge 11 giugno 2004 n. 147, istitutiva della neo Provincia di Fermo che nel suo ambito non comprende i sei comuni facenti parte dell'ex Pretura di Ripatransone: **se è vero che la creazione della nuova provincia è stata rivendicata sulla base di criteri di omogeneità dei comuni ora rientranti nel suo ambito, non si riesce a capire perché, sulla base dei medesimi parametri, si debba ancora sopportare una dismetria per quanto concerne le circoscrizioni giudiziarie.**

Veniamo alla paventata soppressione delle sezioni distaccate di tribunale. Da tempo unanimemente si auspicava una razionalizzazione della geografia giudiziara, ferma, nel suo fondamentale impianto, ad un assetto disegnato in epoca addirittura preunitaria (l'iter normativo venne avviato con la legge Rattazzi n. 3781 del 13/11/1859 e concluso con i rr.dd. n. 2626 del 6/12/1865 e n. 2641 del 14/12/1865), ma la speranza degli addetti ai lavori, cioè di coloro che si misurano quotidianamente con l'esercizio della giurisdizione, era che potesse essere adottata con ben altri metodi normativi (lo strumento utilizzato nel caso di specie è in odore di incostituzionalità, in quanto la delega al Governo è stata attribuita in sede di approvazione di una legge di conversione, con modificazioni, di un decreto legge che minimamente trattava la materia in questione) e sulla base di diversi criteri ispiratori.

Ma limitiamoci alla situazione locale per soffermarci sui motivi che supportano la ferma opposizione degli avvocati del Piceno, che si è concretata attraverso iniziative pubbliche, incontri con la stampa, contatti con il mondo politico.
Iniziamo con l'evidenziare che San Benedetto, con i suoi 48.262 abitanti (al 31/12/2010), è la quinta città delle Marche per residenti e la seconda considerando la sola porzione meridionale della Regione (Provincie di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata).
Le statistiche riguardanti i procedimenti attualmente pendenti presso l'ufficio sambenedettese sono di assoluto rilievo: quelli penali, alla data del 31/12/2011, sono risultati essere in numero di 430 e gli affari contenziosi civili 1928, sempre alla data del 31/12/2011; vanno a questi aggiunti gli affari civili non contenziosi, le tutele, le curatele, le eredità giacenti, le amministrazioni di sostegno e le esecuzioni mobiliari.

La costruzione del palazzo di giustizia di p.zza Dalla Chiesa venne avviata nel 1982 e per il suo finanziamento l'amministrazione comunale sambenedettese ottenne dalla Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di Lire 2.049.000.000; nell'anno 2002 venne deliberato un ampliamento ed un adeguamento della struttura, necessario per ospitare gli uffici dei Giudici di Pace e gli Ufficiali Giudiziari, per un importo complessivo necessario per la realizzazione

Continua a pag. 4

NUVOLETTE

« L'Italia va avanti perché ci sono i fessi. I fessi lavorano, pagano, crepano. Chi fa la figura di mandare avanti l'Italia sono i furbi, che non fanno nulla, spendono e se la godono »

(da *Codice della vita italiana* di Giuseppe Prezzolini, capitolo I, "Dei furbi e dei fessi" - 1921)

« La nave è ormai in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta ma ciò che mangeremo domani »

(un pensiero di Kierkegaard riportato da mons. Gianfranco Ravasi sul Sole 24 Ore di domenica 22 aprile)

il Punto Giuridico
CONSULENZA LEGALE VELOCE
a prezzi fissi e bassi
www.ilpuntogiuridico.com

V.le C. Colombo, 72 - ZONA PORTO
63074 **S. BENEDETTO DEL TR.** (AP)
info@ilpuntogiuridico.com
Tel. **0735 593681**
Tel. e Fax **0735 364497**
Cod. Fisc. e Part. IVA 01999930447

Da pag. 3 - ***Storia (non cronaca) di una morte annunciata***

dei relativi lavori di Euro 619.748,28, attinto da varie forme di finanziamento.
Per quello che conta ai fini del nostro ragionamento: la struttura sede del Tribunale di San Benedetto è di proprietà del Comune, per cui l'Erario nazionale non viene gravato di nessun onere, salvo il rimborso, per la copertura della quasi totalità, delle spese concernenti il funzionamento e la manutenzione (utenze, appalto calore, personale dipendente del Comune), che per l'anno 2010 sono state pari ad Euro 161.265,54.

In caso di soppressione, le competenze dell'ufficio giudiziario sambenedettese verrebbero assorbite dal Tribunale di Ascoli Piceno, ma l'attuale sede ove è dislocato quest'ultimo, in p.zza Orlini, sicuramente non sarebbe in grado di ospitare nuovi ambienti ove allocare gli uffici e il personale della sezione distaccata, tanto è vero che attualmente non riesce ad accogliere al suo interno gli uffici del giudici di pace e quelli degli ufficiali giudiziari, dislocati altrove.
Perdippiù l'immobile di p.zza Orlini non è di proprietà pubblica ma privata (Gruppo Generali s.p.a.), per cui l'Erario corrisponde i canoni di locazione per ben tre strutture occupate dagli uffici giudiziari ascolani: la sede del Tribunale, la sede degli ufficiali giudiziari, la sede dei giudici di pace.
L'attuale palazzo di giustizia di p.zza Dalla Chiesa, svuotato degli attuali uffici, piomberebbe nell'anonimato del demanio comunale, in attesa di una eventuale sua riconversione ad altri utilizzi, con i conseguenti prevedibili oneri per affrontare i necessari adattamenti. Un'ultima considerazione si impone anche per quanto riguarda la magistratura, per sottolineare che l'impiego della stessa già avviene in maniera unitaria e razionale tra le due sedi ascolana e sambenedettese in quanto i tredici magistrati giudicanti togati si dividono nello svolgimento delle loro funzioni tra i due ambiti e in taluni casi coprono ruoli sia nell'una che nell'altra sede: quindi l'eventuale accorpamento non comporterebbe alcun beneficio neppure sotto tale profilo.

Concludendo, mi sembra di poter affermare, con animo scevro da odiose (soprattutto in questi tempi quanto mai grami) tentazioni autoreferenziali di stampo campanilistico, che il prospettato accorpamento degli uffici, per quanto riguarda la situazione peculiare del nostro territorio, sarebbe foriero solo di inutili disagi per la popolazione che quotidianamente accede alla giurisdizione, senza, d'altro canto, alcun riverbero benefico in termini di risparmi di spesa e incrementi di efficienza, anzi con la previsione certa di ulteriori aggravi di oneri a carico della collettività.
L'eventuale chiusura della Sezione Distaccata del Tribunale, accompagnata da eguale sorte che segnerebbe i locali uffici del Giudice di Pace (la cui soppressione è prevista dalla medesima normativa qui considerata), costituirebbe un ulteriore depauperamento per la città di San Benedetto che appare già da tempo *in fieri* a causa di una serie di ridimensionamenti infrastrutturali (su tutti, per suprema importanza, la sanità pubblica) che fanno seriamente vacillare la funzione progressivamente affermatasi negli anni passati di comune capofila nel campo amministrativo, economico e sociale.

Ci attendiamo, pertanto, che gli enti, gli organismi partecipativi, le associazioni di rappresentanza contribuiscano, per quanto è nelle loro sensibilità e nelle loro possibilità, ad uno sforzo collettivo teso ad una rappresentazione della situazione dell'amministrazione della giustizia in sede locale in termini aderenti alla realtà, così da sventare il rischio della soppressione del Tribunale sambenedettese.
Rispetto al diffondersi sempre più inquietante dell'opinione che la *deminutio* del rango che compete alla nostra città sia frutto di un disegno sistematico ("delenda Carthago"), oramai stanchi delle tante vacue giaculatorie ("dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur"), è quanto mai necessario ancorarsi ad un operato ispirato ai principi della concretezza.

Silvio Venieri

UNO SGUARDO SULLA CITTÀ
Il coraggio di credere nel futuro

La nostra città non è indenne dagli effetti nefasti dell'attuale crisi economica che interessa l'intera Europa. Delle attività produttive che l'hanno sostenuta negli ultimi decenni, pesca, ortofrutta, commercio e turismo, solo quest'ultima dà ancora segni di vitalità. Ma il turismo soffre del mancato rinnovamento estetico della città, che presenta ancora mezzo Lungomare vecchio e mezzo nuovo, e del mancato avviamento di quelle attività parallele che avrebbero dovuto agevolare la famosa "destagionalizzazione". A proposito, basta ricordare che il tanto atteso "Palazzo dei Congressi" è diventato di fatto il nuovo Cinematografo di San Benedetto e dei congressi, fatto salvo "Fides Vita", non se ne vede l'ombra. Manca anche un'organizzazione pubblica o privata che dir si voglia, capace di preparare quella stagione di "eventi collettivi" di cui si sente fortemente la mancanza. E sì, che di giovani laureati in Scienze della Comunicazione ce ne sono tanti! Oltretutto senza lavoro! Anche l'edilizia, l'ultima delle muse ispiratrici della crescita economica sambenedettese, è in fase di evidente declino nonostante che la casa delle vacanze al mare, che ha portato tanti "non residenti" in città, dimostri ancora di avere mercato restando uno dei desideri più ambiti della classe media. Nel momento della restrizione del credito però, l'edilizia si è rivelata una "tigre di carta" e si è trovata assolutamente priva di risorse! Ad aggravare questo scenario, contribuisce l'obsolescenza degli strumenti di pianificazione, in particolare quella urbanistica che non risulta più adeguata alle attuali esigenze del mercato. Il Piano Regolatore vigente è stato concepito negli anni '80 e partorito nel '94 dopo una lunghissima gestazione. Nonostante sia stato, per i suoi tempi, un piano innovativo ed uno dei primi Piani adeguati al Piano Paesaggistico Ambientale Regionale (PPAR) e quindi sensibilizzato alle tematiche ambientaliste, dopo vent'anni è evidente che non sia più in grado di offrire risposte adatte alle necessità residenziali, produttive e turistiche della città. Per fare un esempio, la zona Portuale costituisce un ambito molto interessante per avviare quelle iniziative commerciali e turistiche che mancano e che potrebbero rimpiazzare il vuoto produttivo lasciato dall'attività peschereccia tradizionale che langue tra costi di gestione altissimi, mancanza di giovani nostrani e scarsità del pescato. Ci sarebbe la possibilità di realizzare il famoso "terzo braccio" del Porto, di cui si parla da quando frequentavo l'Università e mai costruito, che avrebbe dovuto offrire spazio per il diporto pubblico con rotte da, e per, i paesi dell'altra sponda. Ma manca uno studio di pianificazione organica che non sia una proposta parziale quale quella recentemente varata dal Comune con la Capitaneria e che tenga conto ad esempio della grande viabilità, delle interconnessioni con la città, delle infrastrutture, del territorio inteso nella più vasta eccezione del termine. Un altro esempio di "pianificazione ingessata" ce lo offre la zona a sud di San Benedetto, quella compresa tra l'Agraria e gli svincoli autostradali. Questa zona, strategicamente vicina

alla grande viabilità, era ed è rimasta nel PRG una zona industriale in un paese che le industrie non ce le ha mai avute e mai le avrà per vocazione intrinseca del suo territorio. E intanto si perdono altre occasioni per incompatibilità di programmazione! E di esempi ce ne sarebbero ancora tanti altri!
In conclusione, specialmente in tempi di crisi, bisogna preparare gli strumenti adatti per sostenere una possibile, prossima ripresa e non farsi trovare impreparati. Si deve comunque aver fiducia nel futuro! In merito, bisogna dare atto, da osservatore assolutamente obiettivo, che l'unico partito a San Benedetto a porsi questa problematica ed a parlare seriamente di un nuovo Piano Regolatore è stato il Partito Democratico. In una serie di incontri nei vari quartieri, il Sindaco Giovanni Gaspari, l'assessore regionale Paolo Perazzoli, l'Onorevole Paolo Menzietti, il segretario Loredana Emili ed alcuni membri del Consiglio, hanno intavolato un dibattito sulle scelte da compiere e le aspettative che un nuovo PRG potrebbe ingenerare a San Benedetto. In questi incontri si è avuta una discreta presenza della gente comune che però, nei vari interventi, si è dimostrata più interessata ai problemi del quotidiano (allagamenti, viabilità ed altro) un po' meno a quelli della pianificazione futura. Mi ha notevolmente stupito invece, l'assoluta mancanza di partecipazione al dibattito degli altri schieramenti politici, specialmente di quello d'opposizione. La politica per lo sviluppo ed il benessere della città non si può fare solo in occasione delle elezioni!

Nicola Piattoni

La crése

Da mbu de timbe lu lavòre manghe
e la ggènde se lamènde che tande cuse
'n ze pò ppió cumbrà' – anghe perchè
cchi fatéje ne peje puche de quatré.
Ccuscì parecchie se tròve 'n deffecultà
a tterà' 'nnanze la fameje: a sfamà' i féje,
a rrevestijie, a ffajie deverté'. Tótte còste
tande e pe pagà' ce velarì' j' eure a mmócchie.

Anghe lu pèsce ha sóvete de prèzze
perchè jé' a mmare ngh'i mutóre
còste sèmbre ppió 'n ucchie de la tèste
e cacchedóne ha cumengiate a smandellà'
i peschereccie – che 'na vòte jère lu vande
e la recchèzze de Sammenedètte.
Mò tande marenare, calafate e muturéste
- tótte chéje che 'na vòte laverì prassà -
llà lu pòrte ce va' sòle pe 'uardà'.

Antonio Capriotti

La crisi
Da un po' di tempo il lavoro manca/ e la gente si lamenta che tante cose/ non si possono più comprare – anche perché/ chi lavora ne prende pochi di soldi./ Così molti si trovano in difficoltà/ a tirare avanti la famiglia: a sfamare i figli/ a rivestirli, a farli divertire. Tutto costa/ tanto e per pagare ci vorrebbero gli euro a mucchi./

Anche il pesce è salito di prezzo/ perché andare a mare con i motori/ costa sempre più un occhio della testa/ e qualcuno ha cominciato a smantellare/ i pescherecci – che un tempo erano il vanto/ e la ricchezza di San Benedetto./ Adesso tanti marinai, calafati e motoristi/ - tutti coloro che un tempo lavoravano molto -/ al porto ci vanno soltanto per guardare.

IL CINQUANTENARIO DEL LICEO CLASSICO DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO (1961-2011)

Il giorno 17 del mese di agosto 1961 perveniva al Preside del Liceo Scientifico di Stato di San Benedetto del Tronto da parte del Provveditorato agli studi di Ascoli Piceno questa comunicazione: "Con la presente nota raccomandata si notifica che, con provvedimento dell'On. Ministero della Pubblica Istruzione, avente effetto dal 1° ottobre 1961, è stata concessa con funzionamento graduale, a titolo sperimentale, una sezione di Liceo-Ginnasio presso il Liceo Scientifico Statale di San Benedetto del Tronto". In data 2 settembre dello stesso anno perveniva altra comunicazione da parte del Ministero tramite il Provveditorato agli Studi con la quale si informava il Preside che a decorrere dal 1° ottobre si consentiva il funzionamento anche della V ginnasiale, "sempre che tale classe, a chiusura delle iscrizioni, risulti composta da un congruo numero di alunni".

Con questi atti formali la città di San Benedetto poteva finalmente inserire nella sua storia l'istituzione di una sezione di Liceo classico aggregata pro tempore al Liceo scientifico.
Prima di allora la città offriva alla popolazione la possibilità di frequentare una sola scuola di ordine superiore, il Liceo Scientifico "B.Rosetti", istituito nel 1939, come "comunale" (quindi "parificato") che solo nel 1952 ottenne il titolo di "statale". L'offerta di istruzione e di cultura, nella scuola come in altri ambiti, era quindi insufficiente, per non dire quasi inesistente. Nel fervido periodo della ricostruzione postbellica tutto il settore scolastico cittadino, in termini di strutture e di istituzioni, rimase immobile. È doveroso ricordare per la memoria futura che la simultanea e rapida istituzione del Liceo classico e dell'Istituto professionale dipese soprattutto da un fattore determinante; oltre, infatti, alla volontà di pochi cittadini, la concomitante presenza di un'Amministrazione comunale "anomala" (il vocabolo che allora si usò era ben diverso), ma aperta alla realizzazione di Istituti scolastici statali così utili all'intera cittadinanza, accolse le richieste. I fatti sono questi: il senatore Amor Tartufoli, del collegio Ascoli-San Benedetto del Tronto, sollecitato dal sindaco Luigi Ciacciarelli, ottenne un appuntamento con il ministro della P.I., sen. Giacinto Bosco. Nel giorno e nell'ora stabiliti (aprile 1961), guidata dal Sindaco, una commissione formata dal prof. Antonio Guastaferro, preside dell'Avviamento marinaro, e dai professori Luigi Sabatini, Giovanni Pompei e Tito Pasqualetti, espose al Ministro una breve relazione, nella quale si mettevano in risalto la necessità e l'urgenza di istituire nella città adriatica due scuole dell'ordine superiore, di diverso indirizzo e ugualmente necessarie nel contesto provinciale e interregionale (Marche Abruzzo): il Liceo-Ginnasio e l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato. Il Ministro, seduta stante, appose la sua firma sulle due domande, prontamente scritte e presentate. Il primo atto era compiuto.

Che fosse necessario questo indirizzo e che fosse avvertito come tale dalla popolazione è dimostrato dal numero degli iscritti che nel primo anno furono complessivamente oltre 70! Subito la civica amministrazione, in pochissimo tempo, per sistemare le tre nuove classi nei pressi dell'edificio già allora fatiscente del Liceo Scientifico di via Leopardi, in pieno periodo estivo, trasformò parte del vetusto e glorioso ospedale "Madonna del soccorso" in provvisorie aule scolastiche. Si diede la prova che le strutture, sempre opportune e necessarie, possono seguire anziché precedere, quando altro incombe. Provvisoria fu la prima sede, ma provvisoria non rimase. Due anni dopo, dal vecchio ospedale si passò al palazzo diocesano di via Formentini, al terzo o quarto piano, nel quale furono sistemate tutte le classi ginnasiali e liceali. Anche qui provvisorie. Ma anche la terza sistemazione sarebbe stata provvisoria; solo che, questa volta, era una bella palazzina in posizione centrale, tra via L. Dari e viale C. Colombo, adattata a vera scuola. Ahimè! Dall'ospedale alla clinica! In quella sede, nel primo collegio dei docenti del Liceo autonomo si deliberò all'unanimità di intitolarlo a Giacomo Leopardi. Era l'anno 1968. L'anno scolastico 1970/71 finalmente si aprì con una novità assoluta, tanto attesa quanto necessaria: la sede definitiva, deliberata e approvata dall'Amministrazione comunale il 7 febbraio 1964. La scelta fu indubbiamente felice: sul viale A. De Gasperi, accanto alla sede del Liceo Scientifico, di fronte al nuovo palazzo comunale. Anche se in seguito ci furono altri opportuni interventi, soprattutto all'interno della struttura, il Liceo-Ginnasio" G.Leopardi", al trentesimo anno della sua istituzione, poteva usufruire di un suo edificio, ampio, decoroso e luminoso.

Questo Liceo, anche per gli anni in cui fu istituito, ha risentito della diffusa contestazione studentesca che ha permeato tutto il territorio nazionale e le scuole dell'ordine superiore in particolare. Affermare, tanti anni dopo l'esplosione e la diffusione dal terrorismo, che anche questo Liceo fu coinvolto con tutte le conseguenze di ordine disciplinare e didattico, in una ridda di accese e sterili discussioni tra studenti e docenti di vario orientamento politico, con il carico di improvvisi o programmati "scioperi", persino con le " occupazioni" dell'edificio, può apparire un mero riferimento storico; fu invece il segno di un cambiamento radicale della società e di una spinta alla riforma della scuola superiore che era rimasta immobile dopo la Riforma Gentile del 1923. In questo clima, come si sa, furono attuati i "Decreti Delegati" che avrebbero dovuto rendere effettiva la partecipazione di tutte le componenti (studenti, docenti, genitori, rappresentanti sindacali, politici, rappresentanti di categorie sociali) alla gestione della scuola ai vari livelli, d'Istituto, di distretto scolastico, di distretto provinciale, con competenze differenziate.
Eppure è doveroso ricordare che, nonostante il clima di contestazione generale , negli anni 1970-90, nonostante le numerose e accese assemblee studentesche all'interno dell'Istituto, non si registrò nessuna violenza anche se in altri Istituti della città e della provincia molte furono le forme di scontri non solo verbali

Prima sede, vecchio ospedale civile

Seconda sede, palazzo Vescovile di via Formentini

e noti i rapporti tra esponenti di sigle di forte rilievo eversivo.
La mobilità dei Presidi e dei docenti, la vivacità dei giovani studenti, provenienti fin dall'inizio da diversi strati sociali, anche umili, come sono quelli degli artigiani, pescatori, contadini, il desiderio di aggiornarsi e di rispondere sempre più alle esigenze della modernità hanno favorito interessanti innovazioni didattiche, disciplinari, metodologiche anticipando miniriforme, più tardi condivise e promosse dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Per incrementare il collegamento tra la Scuola Media e il Liceo-Ginnasio, oltre alla presenza costante del Preside e/o di un docente negli incontri di orientamento scolastico, fu proposto, condiviso e ben accolto un corso propedeutico di Latino per tutti gli alunni delle Scuole Medie del territorio, che avevano fatto l'iscrizione a una scuola superiore in cui, fra le discipline curriculari, vi fosse il Latino. Ovviamente il corso era del tutto gratuito. La partecipazione degli studenti ai Concorsi nazionali, regionali e provinciali è stata costante e spesso qualificante, come si deduce da documentati elenchi presenti in questo Annuario.
Che nei primi anni del nuovo millennio due alunni siano risultati fra i 25 migliori studenti d'Italia per il curriculum scolastico liceale, compreso il risultato dell'esame di Maturità, è una bella

Continua a pag. 6

Terza sede, Villa Anna

Vetreria L.A.V.A. DAL 1960
di **Liberati Alfio & L.**
Vetri - Specchi - Cristalli
Stabilimento e Amministrazione:
Via Verga, 23 - 63066 **GROTTAMMARE** (AP)
Tel. 0735 592848
Via D. Alighieri, 56 - Zona Ascolani - Fax 0735 592848

Anno scolastico 1963-64

Da pag. 5 - **Il Cinquantenario del Liceo Classico**

testimonianza sia del loro studio, della loro serietà, sia anche della scuola che li ha formati nei cinque anni di frequenza.

Che nel cinquantesimo anniversario dell'istituzione i corsi siano passati dopo pochi anni iniziali da due a quattro/cinque testimonia che questo Liceo era necessario per la città e per tutto il territorio circostante. La provenienza, infatti, come risultava chiaro già nell'annuario del venticinquesimo di istituzione, era e permane ampia: da Montefiore dell'Aso/Pedaso a Offida/ Monteprandone/Acquaviva con una robusta e costante presenza di giovani abruzzesi, provenienti da Martinsicuro, Alba Adriatica, Colonnella, Corropoli, Nereto.

I non pochi laureati in Ingegneria, Architettura, Scienze biologiche e naturali, in Economia e Commercio, in Chimica, in Farmacia, in Agraria, in Statistica, come i molti laureati in Lettere e Filosofia, Medicina e Giurisprudenza dimostrano che in anni di coerente e critica valutazione degli sbocchi professionali e del mercato del lavoro, si sono opportunamente e saggiamente operate scelte che solo in apparenza potevano sembrare non saldate alla preminente struttura umanistica e logico espressiva dell'indirizzo scolastico.

Questa scuola, come del resto altre, ha " esportato" le capacità, le intelligenze e, forse, la creatività nel più vasto pomerio di una Nazione, che solo cento anni dopo la sua proclamazione di Stato unitario ha consentito ai primi di loro in ordine di età di poter frequentare una scuola, a cui né padri né avi potevano accedere.

Tito Pasqualetti, docente di Latino e Greco in questo Liceo dall'anno scolastico 1961/62 all'anno scolastico 1981/82 e preside dello stesso dal 1982/83 al l'88/89

Sede definitiva

L'OSPEDALE: UN PRESIDIO SANITARIO DA DIFENDERE

Continua in questi giorni la polemica sul depotenziamento del nostro Ospedale Civile che dovrebbe integrare le sue funzioni con quelle del capoluogo di provincia. Il problema consiste proprio nell'individuare i rispettivi ambiti di competenza senza depauperare l'esistente per raggiungere realtà operative di eccellenza.

Per quanto ci riguarda l'analisi non può prescindere dal tenere nella giusta evidenza che attualmente nel "Madonna del Soccorso" sono operativi 970 dipendenti così suddivisi: 682 operatori socio-sanitari, 180 medici, 105 amministrativi, 3 dirigenti apicali.

Come si può notare si tratta di numeri piuttosto importanti che vanno comparati con quelli del Mazzoni di Ascoli, anch'essi ragguardevoli.

E' ovvio quindi che nessuna delle due strutture può essere ridimensionata in modo significativo senza danneggiare il bacino di utenza che sono chiamate a soddisfare.

Ne consegue che i due maggiori ospedali della provincia sono naturalmente destinati ad integrarsi fra di loro.

Ma proprio nell'analisi dei reparti da valorizzare si innescano le divergenze che vengono semplificate con teorie un po' nebulose in base alle quali dovrebbero rimanere ad Ascoli gli interventi programmati e a San Benedetto quelli di emergenza.

Né la conferenza dei Sindaci di tutto il territorio tenutasi il 6 aprile a Casteldilama in presenza delle massime autorità regionali e locali ha chiarito alcunché, anzi si è assistito ad una serie di critiche da parte di esponenti rivieraschi che hanno sostenuto l'inutilità del convegno e che sono necessarie iniziative più concrete per eliminare lo squilibrio esistente in materia sanitaria rispetto alle privilegiate province del nord delle Marche.

Insomma, l'ipotizzata "aria vasta" deve essere globalmente strutturata con criteri di equità senza mortificare le realtà esistenti.

Non può trascurarsi di accennare, inoltre, che tra gli argomenti da considerare nella valutazione complessiva delle ricettività sanitarie delle due maggiori comunità picene, esistono nel nostro territorio, due cliniche ben attrezzate (Villa Anna e Stella Maris) che sono convenzionate con l'amministrazione sanitaria regionale.

Nel corso delle polemiche in atto tra i protagonisti che si occupano del problema, è stata avanzata la possibilità di costruire un unico Ospedale di vallata da collocare in zona intermedia nel comprensorio del Tronto; ipotesi indubbiamente apprezzabile, ma di scarsissime possibilità realizzative in questi tempi di penuria finanziaria. Comunque se ne potrà riparlare tra qualche decennio...

Infine ci ha sorpreso la notizia del trasferimento di una quota degli impiegati amministrativi del nostro nosocomio a quello di Ascoli; ci auguriamo che il progetto venga attuato con il consenso delle parti tenendo conto anche che sussiste la possibilità di operare in via telematica e che quindi tanti trasferimenti giornalieri degli addetti locali potrebbero essere evitati.

Per concludere, esprimiamo la nostra incondizionata solidarietà a tutti gli amministratori che vorranno tutelare le sorti del nostro Ospedale impedendone ogni significativa riduzione funzionale.

Vibre

Curiosità storiche — *TGR Itinerante*

Don Pietro Bruni e la prima rappresentazione del Cristo Morto a Paggese di Acquasanta

Durante la settimana precedente la S.Pasqua, il TG Itinerante delle Marche si è fermato ad illustrare un paesino incassato tra i monti Sibillini, di nome Paggese del Comune di Acquasanta. Parlando della rappresentazione del Cristo Morto, manifestazione ancora oggi particolarmente seguita dagli abitanti del luogo, è stato fatto il nome di Don Pietro Bruni, originario di San Benedetto del Tronto, come l'iniziatore di tale devozione e parroco della parrocchia di S.Lorenzo di quel luogo.

Il nome della nostra città mi ha incuriosito e spinto a ricercare notizie di don Pietro, consultando l'interessante libro di Mons. Vincenzo Catani, archivista della nostra Diocesi, che già nel titolo "Amor mi mosse" è tutto un programma. Sono elencati tutti i sacerdoti defunti della Diocesi di S.Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. Apprendo subito che don Pietro Bruni è nato nella nostra città il 15 settembre 1873 da Nazzareno e Francesca Caselli, e che era cugino di Giacomo Bruni, meglio conosciuto come il Venerabile Padre Giovanni dello Spirito Santo, le cui spoglie sono sepolte presso la parrocchia di San Benedetto Martire.

Da qui la curiosità di ricercare altre notizie, anche perché ricordo, nel periodo lontano del mio servizio come chierichetto, la figura di un sacerdote che ogni tanto veniva a celebrare nella chiesa della Madonna della Marina in cui era stato vice parroco nei primi anni di sacerdozio. Iniziata la ricerca trovo subito unito al suo nome il nome dei Conti Sgariglia che lo vollero parroco a Paggese presso la chiesa di S.Lorenzo in cui esercitavano lo "jus patronatus" sulla parrocchia di Paggese, ossia il diritto di nominarne il parroco sino al 1911 con Don Pietro Bruni. E sarà il nuovo parroco a introdurre nel 1912 la Processione del Cristo Morto. "Si fece mandare da San Benedetto il disegno della bara usata laggiù che consegnò a un falegname ascolano dimorante a Santa Maria, il quale ne costruì l'ossatura. Don Pietro, che s'intendeva di falegnameria, fece le rifiniture. Seguendo i suoi ordini le donne di Paggese cucirono sul nero velluto "i galloni d'oro" e ricamarono le bandiere con le "sette parole" della passione. Intanto si raccoglievano le offerte e si completavano i simboli della Passione: i chiodi, la lancia con la spugna intrisa nell'aceto, la corona di spine, etc. che i "Luigini" (una specie di chierichetti creati in onore di San Luigi e che ritroviamo da noi, presso il Curato Sciocchetti) avrebbero recato in processione su cuscini ricamati. Si invitarono le confraternite dei paesi viciniori, allora molto numerose, e, dati i precedenti impegni della banda di Acquasanta, si chiamò quella di Quintodecimo".

In piedi, Don Pietro Bruni - Seduto, Don Cesare Palestini nel Cinquantesimo del suo Sacerdozio.

Questo è il ricordo che ancora resta in quelle contrade di don Pietro Bruni:"Morì nel 1961, impegnò quasi mezzo secolo della sua vita (dal 1911 al 1957) come parroco di Paggese. Anzi, come amava definirsi, arciprete. Il suo ricordo è vivo ancora oggi per le opere che ha realizzato e tralasciato: gli interventi di restauro della Chiesa Parrocchiale, la chiusura della Loggia del Parlamento, la costruzione della Canonica, le tradizioni iniziate come quella del "Cristo Morto". Grazie ad un suo diario conosciamo oggi tanti particolari importanti della storia recente di Paggese".

Pietro Pompei

medori macchine s.r.l.

MACCHINE NUOVE E USATE
ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4
Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15
Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462
www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it
Divisione assistenza tecnica: Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460
e-mail: assistenza@medorimacchine.it

“Ttenèlla” e San Benedetto

nell’immaginario poetico di Bice Piacentini in occasione del 70° anniversario della sua morte

Per noi dell’Associazione Teatrale “RibaltaPicena” riproporre “Ttenella” oggi, nel 70° anniversario della morte della sua autrice, la poetessa Bice Piacentini Rinaldi, assume, proprio per questa circostanza, una valenza che va oltre il folclore e risponde a tutta una serie di motivazioni di carattere storico e culturale. Per dimostrarlo partiamo da una delle sue poesie più significative:

Je vuje bbè, ffernite!

Nesciune ppiù de mè lu po’ sapè’,
scine, jè ‘nu bberbò’, ‘nu sciaurate;
pòrbie sòtt’a ji pi m’ha capestate…
‘Mbè, còmme se pò fa’? Je vuje bbè’!

Ce lu sacce che nen me pò vedè
e ca de ‘n’atra mò a-ss’ha nnammurate.
Jire passì, la còccia mm’ha triciate!
Ma ccuse, ccuse nen me jòve a mmè!

‘Mbè, lu capisce tu? Ce statarrà
caune chè chissà ca faciarrì
pe ttè: tu nne lu pu manche guardà’.

E ppe’ caun’atre che te fa penà’
te ce struje, te mure…’N c’è cche ddì,
pe’ lu còre la legge nen ce sta!

Se leggiamo l’introduzione ai *Sonetti marchigiani*, la Piacentini dice espressamente: “questo sonetto mi fu quasi dettato da un’adorabile *fantèlle* che mi aveva scelta a confidente delle proprie pene di cuore ed era disperata per non poter dimenticare *llù scellerate* che la torturava…”. Ebbene quella *fantèlle* potrebbe benissimo essere la nostra Ttenèlla: si tratta di un nome fittizio, d’accordo, probabilmente un diminutivo di Annunziata - nome mariano particolarmente caro alla poetessa - ma nella trasposizione artistica finirà per assumere un significato paradigmatico e quasi mitico perché andrà ad identificare tutta quella umanità che vive, soffre e muore all’insegna del sentimento che, più di ogni altro, stimola e sostiene la natura umana: l’amore. Ttenèlla è una ragazza semplice che vive modestamente di quel poco che il contesto economico sambenedettese degli Anni Venti può offrirle; è abituata a sopportare privazioni, vede la sua famiglia, e quelle come la sua, vivere alla giornata sul filo di quel precario rapporto tra l’uomo e il mare, quel legame fascinoso ed indissolubile che vede il primo inevitabilmente e talvolta tragicamente subalterno e succube nei confronti dell’altro; è pertanto una donna forte, avvezza al dolore e alla sofferenza. Tuttavia, per lei il più soave e travolgente dei sentimenti, quell’amore umanissimo e divino al tempo stesso, si trasformerà in un male inesorabile e letale che la renderà debole e vulnerabile. Ttenèlla è una malata d’amore destinata a diventare l’eroina tragica del sentimento autentico, fedele, puro, indissolubile e perfetto (proprio per questo tanto più fragile) che però deve fare i conti con un contesto umano soggetto ad una trasformazione che di questo amore minaccia la consistenza ideale. Se Ttenèlla è l’emblema di una devozione pertinace ed assoluta alla persona amata, di natura diametralmente opposta è l’indole di Salvatore, l’uomo che il destino le ha posto accanto: un nuova, strana umanità spensierata, frivola e chiassosa, col solo problema di combattere attraverso mille diversivi la noia dell’assuefazione, diventa il polo magnetico cui il giovane non riesce a sottrarsi specialmente se prende le forme intriganti e sinuose di Bianca, la bella *frastire* che gli cancella dalla mente la sua fidanzata di sempre. Il turismo d’élite cui San Benedetto cominciava allora ad aprirsi finisce per rappresentare un dato essenziale per lo sviluppo economico del posto, ma nello stesso tempo sarà il fattore determinante per il superamento e l’abbandono di molti valori condivisi, sani e autentici, su cui la comunità faceva affidamento e sui quali fondava la sua convivenza. Salvatore rappresenta non solo il traditore di Ttenèlla, ma colui che rinnega tutto intero un sistema di vita, i sentimenti e i valori di cui si è nutrito sin da bambino cui vuole rinunciare in fretta perché ora li trova insufficienti e obsoleti. Bianca rappresenta per lui l’opportunità del nuovo, sono ampi gli orizzonti che egli intravede nel fondo dei suoi occhi, e le moine della bella *frastire* sono per lui irrinunciabili inviti ad attraversare quell’oceano che divide i pescatori del paese dall’aristocrazia cittadina in villeggiatura. Resterà a metà del guado – lui sì personaggio davvero tragico – perdendo la propria identità senza riuscire a costruirsene un’altra, un’anima vuota del benché minimo spessore umano, altresì piena e capace di ogni meschinità, di ogni bassezza nei confronti di chi l’adora a dispetto di tutto e contro ogni logica, disposta al perdono e al sacrificio totale.

1996

1996

1996

1981

1981

1981

Seppure Ttenèlla, nel suo dramma, costituisca il baricentro della *pièce*, i personaggi di contorno rivestono un ruolo fondamentale perché ad essi l’autrice assegna il compito di dare coralità all’ambiente che intende rappresentare: così ai due marinai Zì’ Jsè e Parò Nicola spetta il ruolo di rappresentare il rapporto quasi mistico tra l’uomo e il mare; alle comari ‘Nzina e Fiorina spetta far rivivere le dispute rusticane che animavano i vicoli del vecchio incasato, mentre un ruolo più incisivo spetta a Gemma, vero e proprio *alter ego* rispetto a Ttenèlla, con il suo temperamento sensibile e animoso al tempo stesso, vero ritratto della donna sambenedettese troppo spesso costretta dalle circostanze ad assumere piglio e carattere dominante all’interno della famiglia. Interessante la presenza dell’indovina, testimone e interprete di quel senso del mistero che da sempre accompagna l’umanità afflitta e sofferente, mentre è di fondamentale importanza il gruppo dei forestieri, di cui Bianca fa parte, che con la loro chiassosa e volutamente grottesca presenza turbano la pace e la tranquillità del modesto contesto marinaro.

Da tutto ciò, si capisce bene dunque come l’operazione artistica che la Piacentini ha voluto compiere con “Ttenèlla” superi il bozzettismo veristico di maniera e si elevi ad attingere atmosfere più universali, con espressioni capaci di commuovere ogni cuore che abbia sinceramente e profondamente palpitato in balia del vento dell’amore. Le sonorità del dialetto sambenedettese, la prosa che per larghi tratti riecheggia cadenze, ritmi e assonanze della straordinaria poesia di Bice, non fanno che amplificare i toni di queste atmosfere non permettendo allo spettatore di restare impassibile di fronte ai sentimenti che fluiscono dalla scena. La Piacentini rende in tal modo storico, sociale e poeticamente sublime il sacrificio di Ttenèlla, forse il più limpido dei suoi personaggi, che così diventa anche la sintesi della sua opera di poetessa in vernacolo. Trascorre il tempo e assale le sue rovine, mentre il respiro cadenzato del mare confonde in un’eco indistinta ogni lamento, ogni sospiro.

Tra gli interpreti, spiccano dei giovani che, pur avendo alle spalle esperienze di recitazione, per la prima volta sono chiamati a rivestire panni da protagonisti: il ruolo di Ttenèlla è interpretato dalla bravissima Chiara Cesari mentre Salvatore sarà reso attraverso la recitazione di Gianluca Cesari; Flavia Mannucci sarà Bianca, la bella *frastire*, Giancarlo Brandimarti e Piero Di Salvatore vestiranno i panni dei marinai, Catia Zappasodi, Cristina Marucci e Teresa Pistonese quelli delle popolane, in contrasto cromatico e linguistico col variegato gruppo dei bagnanti che comprende Lorenzo Nico, Maria Baldini, Chiara Liberati, Marianna Scialdone, Daniele Carbonara, Silvia Pistonesi, Francesco Casagrande, Lucrezia Tomassetti e Alessandro Marcelliani. Completano il cast Francesca Merlini nei panni dell’indovina e Angela Cecchitelli in quelli della suora ospedaliera. Sulla scena si muovono anche altri personaggi che rappresentano coralmente la gente del posto còlta nelle sue occupazioni quotidiane; tra questi ricordiamo Vittoria Giuliani, Adriano Aubert, Samuele Giampà. La regia paziente, sapiente e vivace di Alfredo Amabili amalgama e sostiene uno spettacolo per certi versi complesso, sicuramente coraggioso, rendendolo capace ancora di commuovere e di parlare con accenti sinceri al cuore di ognuno. Lorenzo Nico, con dedizione e grande disponibilità, ha curato l’organizzazione generale dell’evento; il Circolo dei Sambenedettesi ha sostenuto l’iniziativa della “Ribalta Picena” mettendo a disposizione del gruppo i locali della sede che, come avviene ormai da qualche anno, si è trasformata in una indispensabile sala prove.

Lo spettacolo sarà rappresentato nelle serate del 19 e 20 maggio 2012 alle ore 21,15 presso il locale Teatro della Concordia di San Benedetto del Tronto. Biglietto unico numerato euro 10,00. I biglietti sono disponibili in prevendita dalle 17 alle 19 dal lunedì al venerdì presso la segreteria del Circolo dei Sambenedettesi in Via Marcantonio Bragadin n° 1 - tel. 0735/585707 – zona porto - oppure nei giorni delle rappresentazioni direttamente presso il Teatro Concordia di San Benedetto del Tronto.

Giancarlo Brandimarti

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 *(n.2 linee urbane)*
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

STORIA DI UNA GIOVANE DONNA SAMBENEDETTESE CHE "AIUTA L'AFRICA"... E NON SOLO

Recentemente, da queste pagine, abbiamo rivissuto alcune storie di donne sambenedettesi dell'altro secolo; ora scriveremo di una moderna e singolare giovane sambenedettese che nel 2009 ha ricevuto dalla nostra città l'onorificenza "Gran Pavese Rossoblù" per il suo impegno nel sociale, e nello scorso mese di marzo ha meritato il premio e il titolo di " Donna dell'anno".

Parliamo di Vittoria Quondamatteo, Vicky per tutti, delle cui attività sociali hanno scritto diversi quotidiani e settimanali locali. La sua è la storia esemplare di chi vive per amore e agisce di conseguenza; di chi si guarda intorno con occhi di fede e sparge carità.

L'ho conosciuta bimbetta che giocava con schiere di bambini per strada, attenta tranquilla riflessiva. Da studentessa girava attorniata da numerosi compagni di classe che percepivano e constatavano la sua reale disponibilità ad aiutare e a risolvere i problemi altrui.

In parrocchia era animatrice dei gruppi giovanili, ideatrice e protagonista di tante iniziative, e lì aveva acquisito gradatamente una solida formazione spirituale.

A 18 anni si recò in Kenya per un'esperienza di volontariato che la illuminò riguardo alla sua reale "vocazione": realizzare il sogno di darsi all'altro, al "diverso", alla povera gente.

Poi a Roma, alla conquista di una adeguata base culturale e professionale a cui la incitava il giovane parroco sacramentino che, lungimirante, aveva compreso le sue potenzialità. Ed ecco Vicky che nella capitale, oltre allo studio, si dedica al volontariato a favore degli "ultimi", in primis dei carcerati e dei loro familiari, per ospitare i quali promuove le prime Case-Famiglia.

Si laureò in psicologia clinica e di comunità. Divenuta psicoterapeuta, fondò l'A.I.N.A.-onlus, Associazione Italiana Nomadi dell'Amore, il cui scopo è quello di difendere i diritti dell'infanzia e di promuovere l'autosviluppo delle popolazioni dei paesi nel sud del mondo, attraverso il sostegno a distanza e con progetti di cooperazione internazionale. Fondò nel frattempo anche l'A.P.S., "Il fiore del deserto" con diverse strutture di Case-Famiglie a Roma e a Palermo.

Esperta in disagi giovanili, ha accolto e sostenuto decine di ragazze-madri, ragazze rom, giovani bordeline, minori stranieri non accompagnati e soprattutto donne provenienti dalla tratta.

In Kenya, attraverso l'A.I.N.A, ha realizzato la Casa- Famiglia "Bimbi del Meriggio" che ospita un centinaio di bimbi affetti da HIV. Ha realizzato per loro e per la popolazione locale un poliambulatorio, un acquedotto e una scuola. La vita odierna di Vicky è un continuo viaggio tra il Kenya e Roma, raramente la troviamo nella nostra città, per una visita-lampo ai suoi genitori. Cerca di essere presente tra i suoi giovani per esser loro di sostegno e di conforto nel difficile compito di uscire dall'inferno di una vita in cui sono incappati perché abbagliati da false illusioni, o costretti da chi specula sull'esistenza degli indifesi

Vicky oggi rappresenta per loro la speranza di riuscire a vivere il quotidiano dandogli un senso, e quindi restituendo dignità alla propria esistenza; Vicky ha un cuore grande che la rende capace di condividere il dolore e le sofferenze, accogliendoli e aiutandoli ad uscire dal loro inferno: storie di infanzia abusata, di adolescenza negata, di giovinezza violata nei Paesi vicini e lontani; storie in cui l'umano sembra scomparso per sempre; in cui sentimenti come amore affetto rispetto dignità non sono percepiti neppure lontanamente; in cui occorre mettere in campo, oltre alla tecnica e alla professionalità, un cuore capace di accogliere ascoltare accompagnare e condividere.

Nella straordinaria avventura di Vicky, il cuore interagisce con la ragione e mette in moto modalità organizzative e strumenti adeguati per accompagnare ragazzi e ragazze a riprendersi la propria vita:

strumenti psicoterapeutici, un centro clinico con notevoli professionalità, laboratori di diversa natura, eventi pubblici, operatori e volontariato adeguatamente formati per riportare a vita umana e normale, vite ferite trafitte calpestate e non considerate, di persone che hanno un solo desiderio: essere amate per quello che sono. Solo così, nell'aridità del deserto può nascere un fiore.

E "Il fiore del deserto" è il titolo del libro che racconta le storie di Vicky e dei suoi ragazzi. Nella metafora, Vicky è la radice del fiore; gli operatori e i volontari che condividono le sue fatiche sono il gambo; i petali sono i bimbi, le madri, i ragazzi e le ragazze accolti e aiutati a riappropriarsi dei loro sogni.

Nazzarena Prosperi

TRAME DI FILO IN MOSTRA

Questo il titolo della mostra di ricamo del laboratorio di Suor Maddalena che si è svolta fra il 13 e il 21 marzo ultimo scorso presso i locali della Palazzina Azzurra.

Una mostra giunta alla quarta edizione che intende far conoscere e valorizzare un lavoro di pregevole artigianato della nostra città, un " mestiere " che, purtroppo, viene oggi poco praticato o, per lo meno, al livello raggiunto dai lavori delle associate al Laboratorio.

Chi ha visitato la mostra infatti ha potuto apprezzare, oltre la gradevolissima "mise en scene" frutto della creatività e della collaborazione delle socie, i diversi lavori: dalle lenzuola alle tovaglie e asciugamani e tende che fanno pensare al tradizionale corredo per giungere a deliziosi e giovani abiti da sposa e top intagliati da abbinare ai jeans fino agli addobbi per l'albero di natale. Lavori quindi per stupire e accontentare non solo le mamme e le nonne ma anche le giovani che sanno apprezzare il bello.

Le trame di filo si intrecciano per dare vita a creazioni che fanno di queste opere artigianali delle vere opere d'arte. Un patrimonio da salvaguardare e valorizzare in considerazione del fatto che fa parte della nostra cultura.

Una storia fatta di ricami e non solo quella del Laboratorio di Suor Maddalena. Per oltre mezzo secolo, dal 1921, è stato un punto di riferimento per avviare le giovani al lavoro del cucito ma anche per educarle moralmente e civilmente in tempi sicuramente difficili fra le due guerre mondiali. Ma il Laboratorio era anche il luogo della carità e dell'accoglienza dei poveri ed infatti vi operavano le suore della carità molto note alla locale popolazione, oltre che per la loro attività, per le ampie ali dei bianchi cappelli, da cui l'affettuoso nomignolo di suore "cappellute".

L'anima del laboratorio, Suor Maddalena, ha lasciato alla sua morte una degna erede nella persona di Lea Emili che oggi è presidente dell'associazione che mantiene ancora il vecchio nome.

Nel corso degli anni molti sono stati i lavori realizzati e molti di questi sono ancora tramandati da madre a figlia e la mostra "trame di filo " ha dato testimonianza della vitalità di questa associazione che ha saputo adattare i tradizionali ricami alle moderne esigenze mantenendo la preziosità delle opere.

L'alto numero di visitatori ha ripagato gli sforzi delle organizzatrici della mostra insieme alle attestazioni di stima di persone e associazioni di altre città.

Lina Lazzari

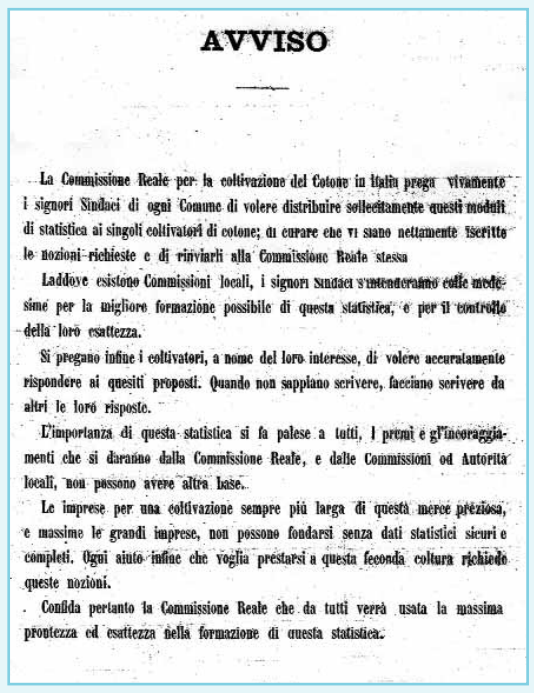
GRUPPO MARCONI
Logistica integrata del freddo
Contrada Sgariglia
63074 - Porto D'Ascoli (AP)
Tel. 0735-75991 Fax 0735-759999
Web: www.gruppomarconi.it
Email: info@gruppomarconi.it

LA COLTIVAZIONE DEL COTONE NELLA NOSTRA CITTÀ

di Ugo Marinangeli

Nell'agosto 1863 la COMMISSIONE REALE per la COLTIVAZIONE del COTONE in ITALIA aveva stabilito di realizzare una esposizione dei cotoni che si coltivavano nel nostro paese.
A tal fine la Prefettura di Ascoli Piceno il 12 luglio 1863 inviava al Sindaco di San Benedetto del Tronto una lettera "con n. 20 stampe tracciate per la statistica della coltivazione del cotone… da consegnare a cadauno coltivatore per l'annotazione delle risposte… se siasi in codesto Comune praticata siffatta coltivazione".
Il 14 agosto 1863 il Sindaco Emidio Neroni rispondeva che "… in questo Comune non siasi fatta mai coltura del cotone".
Intanto il 14 agosto 1863 la Commissione Reale scriveva al Sindaco per richiedere la collaborazione per la buona riuscita dell'Esposizione perché "…la coltivazione, nelle condizioni attuali del commercio potrà divenire una delle principalissime sorgenti della ricchezza nazionale".

Il Sindaco rispondeva il 17 settembre 1863, con lettera inoltrata alla Prefettura precisando " di non poter corrispondere in alcun modo alle richieste fatte". Poi aggiungeva :" Nell'intendimento di promuovere siffatta nazionale industria, e di vederla al più presto fiorire anche in questo non infecondo suolo, si terrà sommamente obbligata l'intera comunità, se vorrà degnarsi di partecipare al sottoscritto qual sia preferibile la semenza di detto cotone, onde farne l'acquisto".
Sollecitamente, il 19 settembre il Presidente della Reale Commissione rispondeva precisando "che in codesto territorio potrebbe sperimentare la coltura delle due specie di cotoni italiani, cioè dell'erbaceo e del siamese, che sono molto stimati in commercio per la buona qualità.
Del siamese ci sono due qualità, cioè una a bambagia bianca e l'altra a bambagia gialla. E' da preferire la bianca perché la gialla ha poco valore sul mercato. I semi si possono incumbensare in Lecce, in Salerno, in Catania, in Cosenza. In Terranova di Sicilia e in altre provincie meridionali."
Purtroppo i documenti in mio possesso terminano così.
Ritengo doverosa una breve definizione del cotone tratta da una ricerca effettuata: Il **Cotone** è una fibra tessile di origine vegetale con filamenti sottili bianchi, lunghi due o tre centimetri. Nasce dentro la capsula della pianta ed ha l'aspetto di una bambagia soffice che avvolge i grossi semi. Le qualità più pregiate sono quelle a fibra lunga, di colore bianco, con lucentezza simile alla seta.
Il cotone è composto di cellulosa quasi pura (80%); brucia rapidamente con fiamma vivace ed emana odore di carta bruciata
L'esposizione di cui si parla nei documenti, veniva realizzata e presentata nel 1864.
Da informazioni assunte risulta che è molto difficile, se non impossibile, che la coltivazione del cotone sia stata compiuta nel territorio del nostro Comune e dell'intera Provincia perché la pianta è coltivata nei paesi caldi con estati asciutte (Egitto, Pakistan, Russia asiatica) o nei paesi con una stagione umida ed una stagione secca (Stati Uniti, Cile, India, Brasile).
Ed il nostro clima non è quello idoneo.



AVVISO

La Commissione Reale per la coltivazione del Cotone in Italia prega vivamente i signori Sindaci di ogni Comune di volere distribuire sollecitamente questi modelli di statistica ai singoli coltivatori di cotone; di curare che vi siano nettamente iscritte le nozioni richieste e di rinviarli alla Commissione Reale stessa

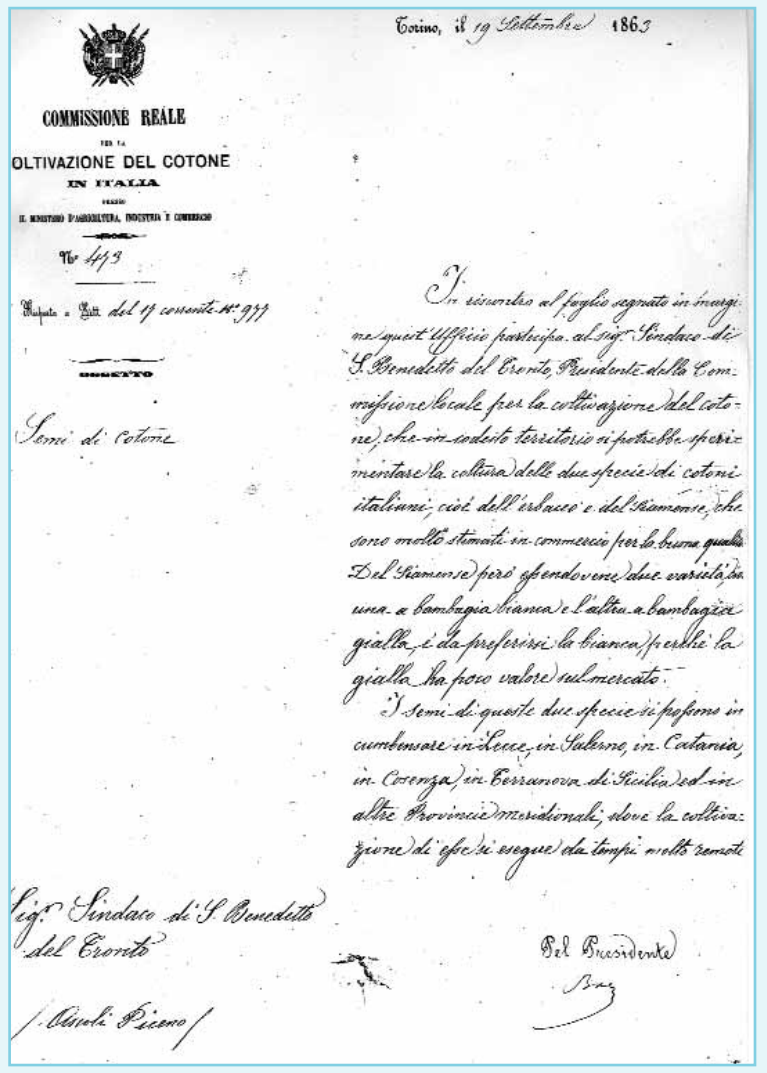
Laddove esistono Commissioni locali, i signori Sindaci s'intenderanno colle medesime per la migliore formazione possibile di questa statistica, e per il controllo della loro esattezza.

Si pregano infine i coltivatori, a nome del loro interesse, di volere accuratamente rispondere ai quesiti proposti. Quando non sappiano scrivere, facciano scrivere da altri le loro risposte.

L'importanza di questa statistica si fa palese a tutti, I premi e gl'incoraggiamenti che si daranno dalla Commissione Reale, e dalle Commissioni od Autorità locali, non possono avere altra base.

Le imprese per una coltivazione sempre più larga di questa merce preziosa, e massime le grandi imprese, non possono fondarsi senza dati statistici sicuri e completi. Ogni aiuto infine che voglia prestarsi a questa feconda coltura richiede queste nozioni.

Confida pertanto la Commissione Reale che da tutti verrà usata la massima prontezza ed esattezza nella formazione di questa statistica.



COMMISSIONE REALE
PER LA
COLTIVAZIONE DEL COTONE
IN ITALIA
PRESSO
IL MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

N° 443

Risposta a Lett. del 19 corrente N° 977

OGGETTO

Semi di Cotone

Torino, il 19 Settembre 1863

In riscontro al foglio segnato in margine quest'Ufficio partecipa al sig.r Sindaco di S. Benedetto del Tronto, Presidente della Commissione locale per la coltivazione del cotone, che in codesto territorio si potrebbe sperimentare la coltura delle due specie di cotoni italiani; cioè dell'erbaceo e del Siamese, che sono molto stimati in commercio per la buona qualità. Del Siamese però ve ne sono due varietà, una a bambagia bianca e l'altra a bambagia gialla, è da preferirsi la bianca perchè la gialla ha poco valore sul mercato.
I semi di queste due specie si possono incumbensare in Lecce, in Salerno, in Catania, in Cosenza, in Terranova di Sicilia ed in altre Provincie meridionali; dove la coltivazione di esse si eseguì da tempi molto remoti

Sig.r Sindaco di S. Benedetto del Tronto

Ascoli Piceno

Pel Presidente

Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile di San Benedetto del Tronto

Nelle scorse settimane si sono tenute le elezioni per il rinnovo delle cariche per il Coordinatore e i Consiglieri del Gruppo Comunale dei Volontari di Protezione Civile di San Benedetto del Tronto. E' stato confermato alla guida del gruppo Gualtiero Chiappini che mantiene la carica di Coordinatore dal 2006, anno che ha visto nascere e consolidarsi il gruppo grazie alla dedizione, serietà e passione di un crescente numero di iscritti.

Nella foto, il nuovo direttivo.
A partire da sinistra, Tarcisio Bastarelli, Catia Chiappini, Gualtiero Chiappini, Gioia Paci, Giacinto Romandini.

L'anno è iniziato con due importanti impegni: la gestione dell'"emergenza neve" e gli allagamenti di vaste zone della città che hanno visto tutti i volontari impegnati nel dare supporto alla popolazione e alle forze istituzionali preposte.

Le attività del gruppo prevedono anche il supporto alle forze dell'ordine nel controllo della viabilità stradale, nelle festività religiose o cittadine e nella gestione degli eventi sportivi, come nel caso della tappa finale della corsa ciclistica **Tirreno Adriatico** di Martedì 13 marzo, svoltasi come da tradizione nella forma della gara a **cronometro individuale** con l'impegno del lungomare di **San Benedetto del Tronto.** La **Corsa dei Due Mari** è da decenni un appuntamento ciclistico di primo livello tra le classiche della stagione ed offre alla città di **San Benedetto del Tronto** un'importante occasione di richiamo turistico. Il nostro Gruppo è stato largamente impegnato per il controllo della sicurezza e la viabilità in tutto il tratto del lungomare per l'intera durata della manifestazione in collaborazione con le forze di sicurezza e lo staff organizzativo dell'evento.
Il primo maggio inoltre il gruppo dei volontari è di supporto per lo svolgimento della Maratonina dei Fiori a San Benedetto del Tronto.
Il gruppo svolge inoltre, nei periodi di non-emergenza, attività di organizzazione per la prevenzione dei rischi stabilite dai programmi e dai piani regionali, nonché formazione del personale e organizzazione di esercitazioni di monitoraggio del territorio comunale.
In situazione di emergenza si costituisce il Coordinamento del C.O.C. (Centro Operativo Comunale) e vengono svolte attività di contatto con strutture regionali e provinciali di Protezione Civile, istituendo uno stato di presidio h24.
Riguardo le importanti emergenze del passato il gruppo ha svolto numerose attività tra cui l'accoglienza e la distribuzione di viveri e vestiario ai circa 700 terremotati de L'Aquila che sono stati alloggiati in appartamenti messi a disposizione dai cittadini e inoltre il controllo dell'evacuazione di circa 4000 persone nella zona di rinvenimento all'interno di un cantiere edile in via del Palladio a San Benedetto del Tronto di un ordigno bellico.
La sede del Gruppo è in Viale dello Sport e rimane aperta al pubblico il mercoledì dalle 17.30 alle 19.00.

Per ulteriori informazioni sulle attivitàdel gruppo e consultare il sito:
http://protezionecivilesbt.it

INFISSI METALLICI
METAL SASSO
Società Cooperativa
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio
METAL SASSO di Sasso Antonio
Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63075 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

AUSTRALIA... *fra sogno e realtà!*

Un mese lontano dall'amata San Benedetto sembrerebbe insostenibile, ma la meta del viaggio è così importante che non si avverte la crisi dell'abbandono. L'Australia, già il nome del continente, accende la fantasia e innesca il senso dell'avventura. Acquisita l'impossibilità di percepire la sensibilità e la cultura degli Aborigeni, confinati nell'Outback, impossibili da seguire nel loro peregrinare instancabile nel cuore della terra arsa, sempre alla ricerca del sogno degli Antenati, seguendo nell'indelebile memoria la via dei canti, si scopre la modernità e l'efficienza, ma soprattutto la maestosità del paesaggio costiero. Uluru, ovvero Ayers Rock, è la montagna sacra e perciò inavvicinabile se non attraverso tour organizzati e perciò privi di qualsiasi interesse. E' la sola grande "cosa" degli Aborigeni rimasta intatta.

Modernità ed efficienza, dunque. Non solo a Sydney, a Melbourne (Perth non l'ho visitata) si avvertono i ritmi di un sistema corretto e il senso della praticità nella conduzione dei rapporti sociali, ma anche nei più piccoli centri e nelle medie città. La logica del rispetto dei doveri e dei diritti è presente in ogni caso e la cordialità è emblematica: "Hi mate", rapportabile al nostro "Ciao compà", è l'accoglienza che si annota in qualsiasi circostanza: dal contatto occasionale per strada per una ricerca di indicazione, al momento di pagare alla cassa di un supermercato, all'ufficio postale, in una banca, alla reception dell'albergo; insomma ovunque. Niente fronzoli, dunque.

L'Australia è certezza del lavoro, assenza, o quasi, di cronaca nera e scandalistica. Seguendo un telegiornale si vedono dibattere politici per sostenere le proprie opinioni, ma in un mese non ho visto o sentito parlare di diamanti, di corruzione, piuttosto che di problemi da risolvere per la comunità. Non è il Paese incantato, sicuramente, ma non ti fa sentire la nostalgia della tua Italia, tanto dissestata nella sua quotidianità.

Fare il turista, certamente, ti mette al riparo dalle questioni di tutti i giorni. Ma ho conosciuto un venticinquenne italiano, nel suo giorno di riposo dal lavoro, su una delle spiagge di Sydney, Bondi Beach. Mi ha raccontato di essere stato assunto dopo un solo giorno di prova, in un grande supermercato, in qualità di macellaio, con lo stipendio di 3.500 dollari australiani e con un contratto che gli garantisce tutti i diritti assistenziali e previdenziali. Piccole cose che però fanno capire come sia diverso lo stile di vita laggiù.

Eppoi, sulla strada, dopo diversi spostamenti anche in aereo al costo di un nostro treno, per immergersi nelle meraviglie della Great Ocean Road, delle spiagge incontaminate, dove non sussistono vincoli e questioni demaniali. Tutto libero e praticabile, senza dovere prendere a calci lattine, bottigliette e quant'altro; solo tante tavole da surf. E, ancora, sulla Gold Coast, a Nord Est, l'imponenza dei grattacieli di Surfers Paradise di fronte a chilometriche spiagge libere e con tutti i servizi, dalle docce ai bagni, sempre con il rispetto dei diversamente abili. Non una scritta, non una manomissione, non un atto di vandalismo. E ovunque, oltre ai contenitori per i rifiuti, con raccolta differenziata, anche un contenitore per lo smaltimento di siringhe. Piccole cose di grande civiltà. Come la presenza in tutte le strade e autostrade, nei piccoli centri che si attraversano girando da turista, di aree attrezzate per la sosta e il campeggio, libere e fruibili da chiunque, con bagni, docce, per tutti anche per i disabili, tavoli, panche, tende per coprirsi dal sole, barbecue attrezzati con bombole del gas da tutti fruibili gratis: tutto funzionante.

Un bel viaggio a contatto con la natura: l'Australia è sostanzialmente un grande parco naturalistico; lo sono pure le metropoli. Tutto è organizzato nel rispetto delle esigenze di tutti. E tutti sono un mix di tante nazionalità: indiani, giapponesi, cinesi, coreani, americani, italiani, tedeschi, inglesi, che convivono stringendosi la mano: **"Hi mate"**.

Patrizio Patrizi

EZIA & SANDRO

Ezia Castiglioni e Sandro Angelini espositori alla Palazzina Azzurra

di Maria Antonietta Medicamento

I due personaggi che hanno intrapreso nuovi percorsi artistici, senza schemi già noti, hanno trovato gioia e divertimento in questo loro lavoro.

Lei, anima pura e trasparente, trasferisce queste sue doti nelle proprie immagini fotografiche, fresche, colorate, sfumate, profonde e coinvolgenti. Esse attirano l'attenzione dell'osservatore che comincia a sognare ed a viaggiarvi attraverso, col pensiero.

Queste foto trasmettono l'emozioni dell'autrice, alle quali chi l'ammira riesce ad aggiungerne di proprie ed a volare leggero.

L'effetto tutto suo personale, che è riuscita ad ottenere in esse, un effetto di movimento, ci rimandano armonia e fanno spesso pensare ad una danza di fiori, od a paesaggi di favole, nuvole, giardini, piante, alberi animati, carichi di espressività.

Sandro, spirito libero, estroverso e sensibile, si esprime al meglio con le sue liriche, a volte struggenti, a volte romantiche e di già comprovato ed ultra premiato successo.

Riesce, però, a stupirci anche con l'esposizione di molteplici tecniche pittoriche.

Queste fra le più disparate, rispecchiano la sua voglia di comunicare, anche di socializzare, senza la pretesa d'esser considerato un pittore, ma solo per il puro divertimento di sperimentare. Si dedica anche alla fotografia, persino, con grande estro.

Come lui stesso dichiara: "forse potrò apparire un pizzico bizzarro, ma per me è più stimolante così!"

Sono entrambi artisti, ma non si autodefiniscono tali. La loro soddisfazione più grande e vera è quella d'intrattenere chiunque voglia, per curiosità, affacciarsi fra le pareti della mostra, come in una grande festa, una festa in nome dell'arte.

LE SCARPE DI CAROLINA IN PRETURA

Vibre

Una certa Carolina, domestica del Paese Alto, avendo necessità di acquistare un paio di scarpe per uso giornaliero, si recò, un martedì, al mercato di Via Montebello della nostra città e, dopo aver a lungo girovagato ed interpellato vari ambulanti, finalmente si decise a fermare la sua attenzione su un paio di calzature confacenti alle sue necessità.

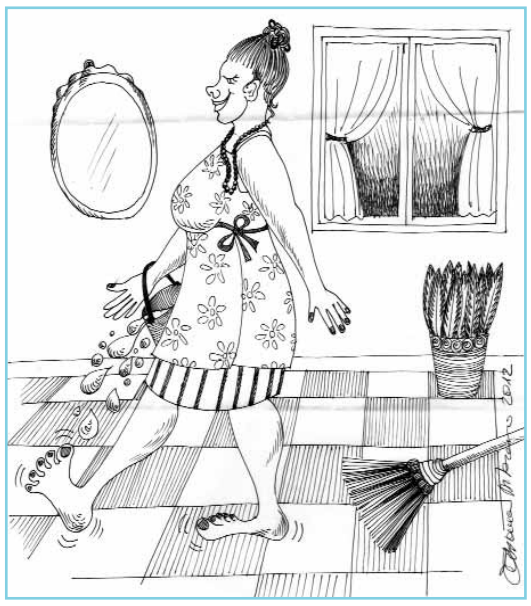
Ma nel mentre se le stava misurando, il commerciante venne distratto dall'arrivo di altri clienti e Carolina ne approfittò per allontanarsi con la scatola sotto il braccio "dimenticando" di pagare.

Non appena l'ambulante si accorse della sua fuga incominciò a gridare ed a inseguirla: al ché Carolina, spaventata anche per la grande ressa della gente che l'osservava con curiosità, si disfece del pacco tentando di dileguarsi. Ma ormai era stata riconosciuta da un vigile urbano che provvide a sequestrare il "corpo del reato" ed a denunciarla per furto alla competente Autorità Giudiziaria.

Un noto avvocato della città, presso cui Carolina faceva "servizi" saltuari, consigliò la donna - in attesa del processo – a camminare scalza per alcuni mesi entro la sua abitazione in maniera da determinare, con il tempo, una deformazione plantare.

Il giorno della causa, di fronte all'esperto e maturo Pretore che conosceva le arguzie dell'amico avvocato, venne sostenuta l'insussistenza del reato perché le scarpe non erano adatte alle necessità della donna. Infatti questa, invitata dallo stesso Pretore a calzarle, dimostrò che pur volendo non poteva materialmente infilarvi i piedi...

Di fronte all'evidenza il benevolo Pretore emise sentenza di assoluzione con soddisfazione del divertito pubblico che simpatizzava per la povera Carolina.



STUDIO GRAFICO
Idee & Carta Carbone
TEL. 0735 82608
Viale Colombo n. 28
(vicino al ristorante Chichibio)
cartacarbo@tiscali.it
Biglietti da visita • Striscioni pubblicitari
Volantini • Manifesti • Scritte adesive
Partecipazioni e tableau per cerimonie
Realizzazione loghi e marchi • Timbri
Targhe per premiazioni e studi professionali
Piccoli oggetti artigianali
S. BENEDETTO TR.
VIALE COLOMBO N.28

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

L'ALBULA

Abbiamo già avuto occasione di parlare dei lavori per bonificare la foce dell'Albula nell'ultimo numero del nostro giornale; ritorniamo sull'argomento perché proprio in questi giorni il Sindaco ha ufficializzato che la Sovrintendenza ai beni ambientali delle Marche ha imposto il suo divieto sino a quando non sarà data sistemazione adeguata alla colonia di rane argentate che hanno il loro habitat nell'alveo del torrente.
Ciò comporta l'impossibilità di realizzare la prevista darsena per piccole imbarcazioni da diporto perché la foce non potrà essere ampliata per ospitare l'acqua del mare. Inoltre la Regione Marche deve ancora esprimere il suo parere definitivo.
Se si pensa che sono trascorsi ben sette anni da quando lo Stato ha posto a disposizione dell'amministrazione comunale 2.400.000 Euro per la realizzazione del progetto di bonifica, c'è da rimanere sconcertati dagli enormi ostacoli che la burocrazia frappone per giungere alla materiale esecuzione dei lavori.
E nel frattempo i costi sono lievitati e molti denari sono stati spesi per le progettazioni.
Altro che riforme!...

IL MIRAGGIO DELLA BRETELLA

Ormai non c'è un'altra definizione per parlare dell'annoso e irrisolto problema della costruzione della famosa bretella che dovrebbe liberare la città dall'intenso traffico automobilistico giornaliero che invade le nostre principali strade.
Tra i tanti progetti che nel corso degli anni sono stati presentati da professionisti per incarichi ricevuti da vari Enti, si è aggiunto recentemente anche quello della provincia di Ascoli che è stato in questi giorni illustrato dal suo Presidente. Esso prevede la costruzione di due gallerie: una sotto il Monte della Croce e l'altra sotto il cimitero, della lunghezza di circa un chilometro ciascuna. E' prevista una spesa di 100/130 milioni di Euro a carico dell'ANAS.
Considerate le finanze attuali dello Stato e dei tempi ciclopici che la burocrazia impone, non riteniamo possibile che il progetto venga realizzato i tempi ragionevoli. Per cui ci sembra opportuno e appropriato il termine "MIRAGGIO" con cui diamo titolo al presente intervento.

I DISSUASORI

Recentemente, in occasione della riverniciatura di alcuni tratti della pista ciclabile, sono stati rimossi i "dissuasori di plastica gialla" che insistevano in senso longitudinale all'asse stradale e che avevano la funzione di costringere i ciclisti a seguire un percorso obbligato in prossimità degli incroci e della curve.
La rimozione, che è stata eseguita per ora solo in alcuni tratti, si è resa necessaria perché ci si è resi conto che essi non disciplinavano la circolazione, ma ne erano di ostacolo come dimostrato dalle numerose cadute a cui hanno dato luogo.
La negativa esperienza ci induce ad augurare che la rimozione dei dissuasori venga estesa all'intero percorso delle piste ciclabili.

LE PULIZIE DI PASQUA

E' consuetudine che nelle nostre case in prossimità della Pasqua vengano effettuate pulizie straordinarie che normalmente coincidono con l'arrivo della primavera.
Analoga abitudine però non si riscontra nei locali che ospitano gli uffici pubblici: ne fanno fede i vetri sporchi della sede comunale, dell'ospedale, degli uffici postali ecc. la cui trasparenza è molto opacizzata dall'incrostazione della polvere che si è depositata nel corso del tempo.
Ci asteniamo da commenti e giudizi che è tuttavia facile intuire...

LE ROTATORIE

In assenza di finanziamenti adeguati, l'amministrazione comunale si propone di realizzare le rotatorie di via Pasubio (nei pressi dell'Ipercoop) e di Via Mattei, all'incrocio di Viale dello Sport, ricorrendo alla collaborazione di società private per la loro costruzione e manutenzione.
In cambio verrebbe concessa la sponsorizzazione dei luoghi come, del resto, già attuato prima del ponte di Ragnola sulla Statale Adriatica, dalla CARIFERMO.
Analogamente si potrebbe procedere anche per le rotatorie di via Manara all'incrocio con la Statale e di quella prevista nella zona S. Filippo Neri.
Le intenzioni manifestate sono lodevoli perché in tempi di penuria di finanziamenti statali, dovrebbe essere incentivata ogni forma di mecenatismo, anche se non si tratta di opere strettamente connesse ad eventi artistici e culturali come praticato in passato.

OLI ESAUSTI

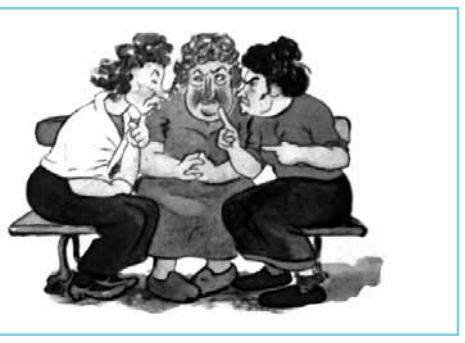
Molti lettori ci chiedono di segnalare che in città non vi sono luoghi (o se esistono non sono sufficientemente segnalati) dove disfarsi degli oli esausti ad uso domestico. Giriamo la richiesta alla Picena Ambiente di solito molto attenta a questi piccoli problemi.

IL VOLTO DELLA CITTÀ

Fervono i preparativi per migliorare l'aspetto estetico della città in prossimità dell'avvicinarsi della stagione estiva. Gli arenili vengo passati al settaccio e anche gli chalet vengono resi più accoglienti.
Peccato che le mura dei nostri fabbricati pubblici e privati vengano deturpati dagli artisti dello sfregio che continuano impunemente a esercitare i loro "talenti" tra la più totale indifferenza di coloro che dovrebbero provvedere alla repressione dell'inquietante fenomeno.
Certamente il turismo non trae vantaggi da questa totale e rassegnata passività.
Non è inopportuno ricordare che la civiltà di un popolo si misura anche dalla cura che ha delle sue strade e del suo ambiente naturale.

UN ESEMPIO DI "MODI URBANI E CORTESI"

Sala di attesa del reparto accettazione di radiologia del nostro ospedale civile in un pomeriggio seguente la Pasqua: un gruppo di persone attende pazientemente i responsi medici che loro interessano. Nell'interno dell'ufficio si intravedono, attraverso l'ampia vetrata, quattro donne sedute in conversazione tra di loro: due di esse sono impiegate e le altre due addette alle pulizie, come i loro diversi grembiuli chiaramente rivelano.
Ad un certo punto nella sala accede un distinto signore che con fare incerto si rivolge all'impiegata per chiedere un'informazione, ma l'interpellata con fare seccato risponde che l'ufficio è chiuso e non può fornire alcuna indicazione. L'uomo, mortificato, si accinge ad uscire palesemente sconcertato; al che una signora della sala di attesa gli si avvicina e gli chiede se può essergli utile. Grato, il signore afferma che è venuto a chiedere notizie per sapere dove rintracciare la figlia ricoverata con urgenza al pronto soccorso. Avute notizie sull'ubicazione del reparto, si allontana in fretta dopo aver ringraziato.
Frattanto le quattro dipendenti continuano le loro piacevoli conversazioni anche se, tra l'altro, la sala d'aspetto necessita di pulizie, visti i numerosi tagliandi dei tichet sparsi sul pavimento.
Speriamo che qualcuno arrossisca di vergogna...



LE NOSTRE STRADE

Non segnaliamo nulla di nuovo se denunciamo ancora una volta lo stato carente in cui versano le strade del centro urbano. E se ancora interveniamo su queste pagine è per dare soddisfazione ai numerosi cittadini che si rivolgono a noi sperando in un intervento che contribuisca ad eliminare buchi e dissesti sulle sedi stradali.
E che dire dei marciapiedi?
Talvolta sono davvero impraticabili e meriterebbero un programma di rinnovamento di rapida attuazione.
E l'illuminazione pubblica? Ne abbiamo parlato più volte. Ma chi ti dà retta?

VIBRE

SALPI
i Classici del Sapore
SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI
Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

itercond
impianti
di Ilario Persiani
LAVORI CHIAVI IN MANO
• TERMO-IDRAULICA
• CONDIZIONAMENTO
• IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
• RISTRUTTURAZIONI EDILI
63075 - ACQUAVIVA PICENA (AP) - Via G. Galilei, 3
Tel. 0735 592632 - Fax 0735 579857 - itercond.persiani@libero.it

I giovedì del circolo

Grande partecipazione ai "Giovedì del Circolo" che coinvolgono gli amici della nostra Associazione in momenti di attenzione e approfondimento sul vissuto della nostra città con il piacere di condividere esperienze e memorie comuni. In calendario appuntamenti molto interessanti anche in maggio.

Vi aspettiamo!

Balconi e Angoli Fioriti

Ricordiamo che il termine ultimo per le adesioni alla "X Rassegna" è il 15 giugno 2012!

Nel nostro orizzonte ancora due eventi importanti da vivere insieme tra la fine di maggio e giugno:

- ***Pranzo sociale***
- ***Assemblea generale per il rinnovo delle cariche***

Chi fosse interessato a far parte del nuovo direttivo può segnalare il proprio nominativo

fastEdit
GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it

GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it

MEGASTORE - Largo Mazzini, 3 - San Benedetto del Tronto (AP) - Tel.0735.594557
FILIALE - Via R. Cerulli snc - Giulianova (TE) - Tel.085.8000691

Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Antonio Capriotti, Lina Lazzari, Ugo Marinangeli, Maria Antonietta Medicamento, Lorenzo Nico, Patrizio Patrizi, Nazzarena Prosperi, Silvio Venieri, Silvia Vitali

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

*Il giornale è consultabile sul **sito Internet del Circolo** gestito da Marco Capriotti*

Grafica e Stampa
Fast Edit